

Disarmo nucleare



I premier europei apprezzano come George Bush il progetto del presidente dell'Urss. Soddisfazione negli ambienti Nato. Due delegazioni al lavoro a Mosca Major: «Opportunità unica per ridurre gli armamenti»

Il rilancio di Gorbaciov piace a Kohl

«È un altro passo avanti sulla via della sicurezza europea»



«Bravo Gorbaciov». Dopo la soddisfazione di Bush all'annuncio del piano di disarmo sovietico, ieri una pioggia di applausi ha salutato il «rilancio» sovietico nella storica partita della messa al bando del nucleare nell'era del post guerra fredda. Plaudono Kohl, Major e il presidente di turno della Cee. Tira un sospiro di sollievo il Giappone. A Mosca già al lavoro le due delegazioni sovietica e americana.

DARIO VERRAZZI

ROMA. «Sono molto felice. Questa è un'ottima notizia». Il generale americano John Galvin, comandante in capo delle forze Nato in Europa non nasconde la sua soddisfazione. L'attesa risposta sovietica all'annuncio di disarmo atomico lanciato una settimana fa a sorpresa dal presidente americano George Bush, non l'ha deluso. «La proposta di Gorbaciov è un'ottima reazione all'annuncio della Casa Bianca - ha commentato - un passo estremamente importante. Messa alle strette dalla crisi interna dell'Urss in disfacimento, Mikhail Gorbaciov ha rilanciato

alla grande nella storica «sfida» sul disarmo ingaggiata dalle due superpotenze, protagonisti della gelida era della guerra fredda. Sbarazzarsi degli armamenti nucleari tattici, varare una moratoria di un anno degli esperimenti nucleari, ridurre di 700 mila uomini le forze armate sovietiche, tagliare altri 1000 missili dall'arsenale nucleare strategico dopo la firma dello Start. Non è che il cuore della proposta sovietica, annunciata da Gorbaciov l'altra sera in diretta Tv, che va ad aggiungersi a quella americana già sul tavolo delle delegazioni Usa e Urss riunite a Mosca per affrontare il pacchetto disarmo.

«Ormai è possibile parlare di iniziativa congiunta sovietico-americana nel campo della riduzione degli armamenti», ha commentato il vice ministro degli Esteri dell'Urss, Aleksiei Obukhov ribadendo la speranza sovietica che l'America aderisca alla moratoria sugli esperimenti nucleari. «Le due delegazioni stanno lavorando proficuamente sulle proposte dei due presidenti», ha tenuto ad assicurare il capo-negoziatore americano Barth Olmew. Dopo il ringraziamento del presidente americano, cauto sulla possibilità di un nuovo vertice Usa-Urss, ieri Gorbaciov ha incassato altri consensi. «È un passo nella giusta direzione verso una stabilità basata su livelli più bassi di armamento nucleare», hanno apprezzato fonti ufficiali della Nato annunciando che la proposta di Gorbaciov sarà studiata attentamente. «È un ulteriore e decisivo passo per una maggiore sicurezza in Europa», ha dichiarato il cancelliere tedesco, Helmut

Kohl mettendo bene in chiaro che per il vecchio continente è di straordinaria importanza il fatto che l'ex superpotenza sovietica sia disponibile a distruggere le armi nucleari tattiche. Salutata con lo stesso entusiasmo dalla Germania tornata unita, anche la proposta sovietica di porre sotto un unico controllo operativo tutte le armi nucleari strategiche. Londra sfuma i toni ma non cela la soddisfazione: «Se l'iniziativa sovietica è quel che pare essere - ha commentato il premier inglese John Major - potrebbe trattarsi di un'opportunità unica per una sostanziale riduzione delle armi nucleari. Ne sono molto soddisfatto. Esamineremo attentamente il piano che ci è stato presentato». Il governo di Londra non ha nessuna intenzione di sospendere i programmi di ammodernamento del deterrente strategico. E Major ha confermato che la Gran Bretagna schiererà i nuovi sottomarini Trident, considerati il «minimo difensivo essenziale di cui il paese ha bisogno». Ma sarà disponibile a prendere in

considerazione la possibilità di una moratoria sui test atomici? «Esamineremo molto attentamente tutte le proposte dei sovietici. Penso che in questa fase sia saggio esaminare attentamente prima di replicare». L'opposizione laburista invece incalza. Dopo l'annuncio di Gorbaciov ieri il portavoce Gerald Kaufman ha esortato il governo a prendere l'iniziativa sui test nucleari. Soddisfatto anche il presidente di turno della Cee, l'olandese Hans van Den Broek. «È una reazione rapida alle proposte americane - ha affermato - e promette una forte riduzione delle armi nucleari tattiche. Ora mi attendo che una esecuzione concreta di queste proposte». Il Giappone non ha tardato a felicitarsi con Mosca. «Era un'iniziativa attesa ma l'apprezziamo comunque», hanno commentato al ministero degli Esteri mentre il sindaco di Nagasaki, Hitoshi Motoshima, ha definito «storica» l'adozione della moratoria sugli esperimenti nucleari annunciata dal leader del Cremlino.

E gli scienziati ripropongono la «prevenzione»

DALLA NOSTRA INVIATA VICHI DE MARCHI

CASIGLIONCELLO. Inverita la corsa agli armamenti si può parlare oggi di una nuova corsa, questa volta al disarmo? La notizia che Gorbaciov rilancia, sullo stesso terreno di Bush, arriva mentre a Castiglione scienziati di tutto il mondo si incontrano per la IV Conferenza internazionale sul disarmo e la prevenzione della proliferazione organizzata dall'Uspid (Unione degli scienziati per il disarmo) e dal comune di Rosignano Marittimo. Il giudizio è unanime. Le decisioni di Usa e Urss degli ultimi giorni «sarebbero state immensabili fino a pochi mesi fa. Esse registrano un cambiamento di clima politico che, soprattutto in Urss è enorme. Ma segnalano anche il logorarsi di un metodo della trattativa per il controllo degli armamenti delegante e sempre più complesso. La recente esperienza del trattato Start con i suoi quasi dieci anni di negoziato sta lì a dimostrarlo».

Secondo gli scienziati riuniti a Castiglione il valore delle recenti iniziative sovietico-americane sta soprattutto nel nuovo approccio più che nelle reali misure di riduzione degli armamenti che lasciano, comunque, intatto un potenziale nucleare di «overkilling», vale a dire di superdistruzione. «Questo è il momento giusto. Cambiamento del clima politico, agire rapidamente in tema di disarmo non è più un pericolo ma un vantaggio» - è l'opinione di Paul Brown, direttore della sezione disarmo del Lawrence Livermore Laboratory in California - «in questo modo Bush ha un duplice vantaggio politico: all'interno, riduce i motivi di scontento del partito democratico che vuole maggiori investimenti in campo militare a favore delle spese interne; verso l'Urss, agendo in fretta, può essere certo di conoscere i suoi interlocutori, Gorbaciov ed Eltsin. Lo spettro di un'Unione Sovietica che rischia la dissoluzione è, secondo l'opinione di molti scienziati, una delle cause principali dell'attuale accelerazione. Lo è per Bush ma

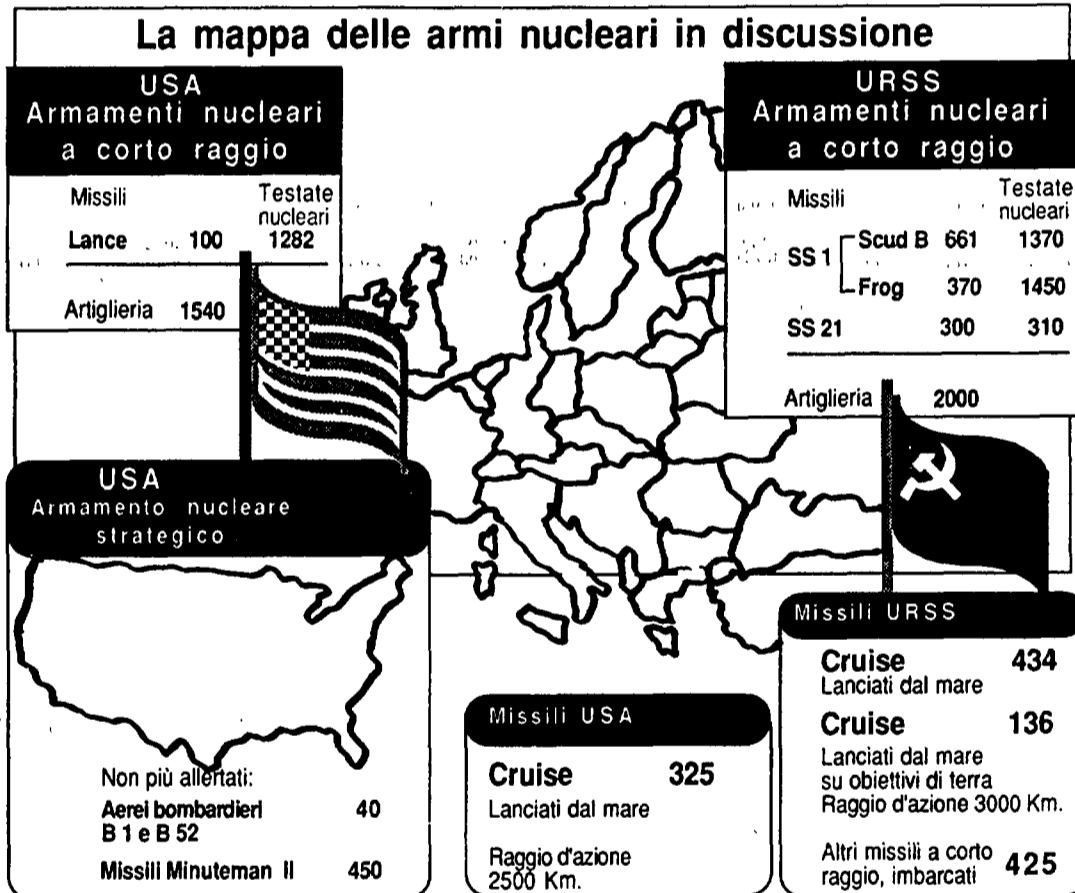
anche per Gorbaciov. Secondo la statunitense Catherine McArdle Kelleher dell'Università del Maryland «la proposta di Bush ha dato una ragione a Gorbaciov per «eliminare le armi dispendiate al di fuori della repubblica russa e questo vale soprattutto per le nucleari tattiche». Una preoccupazione condivisa, sia pure con sfumature diverse, dal sovietico Vitali Goldanski, direttore dell'Istituto di chimica fisica dell'Accademia delle scienze dell'Urss secondo il quale la rapidità dei processi di disarmo deve essere correlata alla velocità dei mutamenti politici che, in Urss, è enorme. Altrimenti è giustificato temere un uso irresponsabile dell'armamento nucleare da parte di qualche leader nazionale. Non a caso molti degli esperti riuniti a Castiglione hanno insistito sulla necessità di rafforzare e perfezionare il sistema di controllo delle armi nucleari. Per il futuro le proposte sono molte. Tra queste, creare un sistema di «sicurezza cooperativa» tra Usa e Urss che riduca ogni rischio di confronto militare. Qualcosa di simile a ciò che in medicina è la prevenzione rispetto alla cura. Se il giudizio sull'oggi è pressoché unanime, sulle prospettive le voci degli scienziati non sono univoche. C'è chi pensa ad un processo graduale, ad una prima fase di disarmo che porti gli attuali arsenali a 3-4 mila testate nucleari in possesso di ciascuna superpotenza per passare poi in una seconda fase in cui gli ordigni nucleari dovrebbero essere ridotti a mille per parte. A questo secondo round negoziale dovrebbero partecipare anche le altre potenze nucleari: Francia, Gran Bretagna e Cina. Altri propongono soluzioni più radicali per adeguare il livello degli arsenali alla nuova situazione politica. È l'opinione, ad esempio, di Carl Kaynsen, che insegna economia politica all'Uspid, secondo cui basterebbero 200 testate nucleari per parte per dissuadere potenziali avversari dallo sferrare un attacco a sorpresa.

L'offerta americana Tutti i sistemi tattici di mare torneranno a casa

Le proposte del presidente americano George Bush. Armi nucleari tattiche di terra. Tutti gli ordigni sono destinati al macero. Di essi 1700 (mille pezzi d'artiglieria e 700 missili Lance) si trovano all'esercito, altri 400 sono negli Usa. Armi nucleari tattiche di mare. La proposta Usa prevede di portare a casa e di immagazzinare tutti i sistemi nucleari tattici attualmente impiegati in mare, sia quelli dei sottomarini, sia quelli delle navi di superficie. Una parte di questi verrà distrutta e smantellata (circa il 50% ovvero 500 missili) altri mille invece lasceranno le navi per far ritorno in Usa. Armi strategiche. Cessazione per tutti i bombardieri atomici dello stato di allerta. Per i missili intercontinentali strategici, invece, è già stato firmato l'atto necessario a «spegnere» lo stato di allerta per 450 Minuteman II e 50 Peacekeepers. In altre parole è già stata avviata la disattivazione, con sette anni di anticipo sui programmi definiti a Mosca, di quella parte degli arsenali strategici la cui eliminazione è prevista dagli accordi di Start. In totale si tratta del 45% dei missili basati a terra e del 15% delle testate nucleari.

La risposta sovietica Ridotte drasticamente anche le forze convenzionali

I sette punti della proposta di Mikhail Gorbaciov. Armi nucleari tattiche basate a terra. Se gli Usa faranno lo stesso, l'Urss eliminerà tutte le munizioni nucleari della sua artiglieria e tutte le testate dei missili a corto raggio. Armi nucleari tattiche dell'Aviazione. Su base reciproca, l'Urss distruggerà anche le bombe atomiche destinate ai cacciabombardieri dell'aviazione tattica, che sono alcune migliaia. Armi navali. Anche la flotta sovietica, su base reciproca, sarà privata delle sue armi nucleari imbarcate su navi e sottomarini. Forze strategiche. Mosca ridurrà il suo arsenale di missili intercontinentali oltre i tagli richiesti dal trattato Start con Washington. Saranno eliminate altri 1000 testate nucleari. Misure di sicurezza contro la guerra per errore. I bombardieri atomici sovietici e circa 500 missili intercontinentali non saranno più in allarme permanente. Molte testate nucleari verranno inoltre immagazzinate in caserme e basi sotto il controllo delle autorità. Forze convenzionali. L'Urss ridurrà il suo esercito di settantemila uomini. Esperimenti nucleari. Mosca ha deciso una moratoria unilaterale di un anno.



Punto per punto il piano Bush la proposta più avanzata mai fatta dagli Stati Uniti

Questo commento al piano Bush, a cura del Cesp, è il risultato di una discussione a cui hanno partecipato Maria Dossì, Marco De Andreis, Gianluca Devoto e Paolo Farnella. 1. La risposta di Gorbaciov al piano Bush rende concreta l'apertura di una fase di disarmo senza precedenti. È notevole che ciò avvenga non con una trattativa formale tra Usa e Urss, ma con l'annuncio unilaterale di riduzioni unilaterali. Ha aperto la strada Bush la settimana scorsa con un discorso definito storico. Quali, in effetti, le novità introdotte dal presidente Usa? Il piano Bush è senza dubbio il piano più incisivo di disarmo nucleare che sia mai stato presentato dagli Stati Uniti. La rinuncia alle testate nucleari per i Cruise navali e per i cacciabombardieri sulle portaerei, la cancellazione dei nuovi programmi di schieramento di Icbm (Mx mobile e Midgeman), il ritiro delle armi nucleari tattiche terrestri dall'Europa, il fatto che gli Stati Uniti smettano di tenere costantemente in volo in stato di allerta 40 bombardieri strategici, sono una chiara dimostrazione che i timori di un attacco nucleare improvviso da parte dell'Unione Sovietica sono del tutto svaniti. La decisione più rilevante il ritiro totale delle testate nucleari non-strategiche a bordo di navi e sottomarini. Queste

armi, anche se chiamate tattiche, lo sono in parte in modo nominalistico: i cruise lanciati dalle navi o dai sommergibili, e i cacciabombardieri decollano dalle portaerei coprono di fatto, anche se non ufficialmente, ruoli strategici: anche per questa ragione, una misura di disarmo del genere, specie se adottata in tempi brevi anche dall'Urss, segna un grosso passo in avanti. Va aggiunto che il potere navale è un indiscusso punto di forza degli Stati Uniti, che finora avevano sempre rifiutato di limitare qualsiasi tipo di armi schierate in mare. Da tempo, invece, gli esperti (anche conservatori, come Paul Nitze) invocavano la necessità dell'abolizione delle armi nucleari tattiche navali, soprattutto per un motivo: le scarse possibilità di controllo su tali armi (che teoricamente potrebbero essere lanciate con decisione autonoma dai comandanti locali).

2. L'iniziativa di Bush riflette, infatti, in modo specifico, l'aprensione e l'urgenza con cui vengono visti il problema del controllo sulle armi nucleari e i rischi di proliferazione: rischi diffusi da anni, ma la cui percezione è stata drammaticamente accentuata dalla crisi di agosto in Unione Sovietica. Le armi tattiche sono le meno facilmente controllabili da parte del potere centrale; la tendenza alla dispersione dell'Urss spinge quindi, come misura preventiva, verso la loro eliminazione. L'amministrazione americana sembra finalmente consapevole, inoltre, di una realtà molto semplice: la riduzione dei propri arsenali nucleari è una componente indispensabile della politica di non-proliferazione.

3. La decisione di eliminare le armi nucleari tattiche terrestri dall'Europa era più scontata, dal momento che queste armi possono ormai raggiungere soltanto, partendo dall'Europa occidentale, paesi «amici» come Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. L'assurdità della cosa era tanto più evidente per la Germania riunificata. Questo non significa che l'iniziativa americana equivalga - come è stato scritto sbrigativamente dalla stampa italiana - a «denuclearizzare l'Europa». Le cose non stanno così, per due motivi diversi. Anzitutto, restano in Europa gli arsenali nucleari francese e britannico. Inoltre, la Nato manterrà sul Vecchio continente bombe nucleari americane e lanciabili da aerei: attualmente circa 1.500 ordigni. Si tratta di un numero certamente non trascurabile. Siamo all'interno, però, di una nettissima tendenza alla riduzione dell'arsenale nucleare di teatro della Nato: ancora nel 1979, le testate nucleari americane sul Vecchio continente erano più di 7.000.

4. Va aggiunta la disponibilità dichiarata di Bush a cancellare il programma, da tempo in cantiere, per la costruzione di un nuovo missile aereo con capacità nucleare di tipo stand-off (ossia lanciabile a diverse centinaia di chilometri dall'obiettivo e capace di dirigersi su di esso automaticamente). Se verrà confermata, questa decisione ha un significato notevole: la Nato non bilancerà la scomparsa dell'arsenale tattico basato a terra e, in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi, della componente aerea. Quest'aver mantenuto in vita essenzialmente per motivi politici (il coupling fra Stati Uniti ed Europa), ma è possibile che, in assenza di programmi di modernizzazione, il suo ruolo possa ancora decrescere in futuro.

5. Le reazioni delle due potenze nucleari europee al piano Bush sono state forse meno negative del previsto. L'Inghilterra si è subito adeguata, dichiarandosi pronta a rinunciare alle proprie armi nucleari tattiche. L'atteggiamento della Francia è come al solito (quando si tratta di misure di disarmo nucleare) defilato; ma in effetti i programmi francesi erano già stati modificati nel settembre scorso (con la decisione di produrre ma di non schierare il missile a breve raggio Haddé, e di rinunciare alla produzione di un nuovo missile balistico a raggio intermedio). Parigi sembra intenzionata a prepararsi ad un'operazione di prestigio (una conferenza fra potenze nucleari): una volta ottenuto questo obiettivo, dovrebbe tendere a ridimensionare le proprie forze nucleari. In effetti, l'iniziativa americana potrà esercitare due effetti contrastanti sulle potenze nucleari europee: da una parte, Francia e Gran Bretagna saranno politicamente «strascinate» a seguire l'esempio americano e alla fine a partecipare a trattative multilaterali; dall'altra, e più a lungo termine, aumenteranno gli incentivi a sviluppare un deterrente strategico autonomo, forse in chiave europea (prospettiva che in ogni caso rimarrà subordinata ai tempi e modi dell'unificazione politica europea e sarà condizionata dall'evoluzione interna sovietica).

6. La proposta americana ha anche degli aspetti poco convincenti. Il primo è la rinuncia alle testate multiple solo per i missili intercontinentali basati a terra (Icbm, che è il punto forte dell'arsenale sovietico) e non per quelli basati su sommergibili (Slbm, che è invece il punto forte dell'arsenale americano). Dal punto di vista della stabilità strategica, la proposta fatta in questi termini è difendibile, perché gli Icbm a testata multipla sono le tipiche armi di un attacco preventivo; ma è una proposta che penalizza soprattutto l'Urss. A livello strategico, le forze nucleari americane continueranno a basarsi sulla tradizionale «triade», e tutte e tre le componenti (aerea, terrestre, sottomarina) manterranno un ruolo significativo. I sommergibili lanciati da missili balistici non verranno toccati dal piano Bush e almeno in un primo tempo come si è appena detto, verranno conservati anche i sistemi missilistici a testate multiple (Trident). I bombardieri strategici avranno un peso crescente (visto anche il programma in corso per dotarli di missili cruise nucleari). I missili basati a terra diventeranno meno numerosi ma anche meno «vulnerabili». Se si aggiungono due programmi in via di sviluppo (il bombardiere B-2 Stealth e il sommergibile d'attacco Seawolf) - che a differenza dell'Mx non sono stati cancellati dal piano Bush - la conclusione è che siamo ancora lontani dalla volontà di procedere effettivamente verso una situazione di «deterrenza minima» (basata su arsenali ridotti a non più di qualche centinaio di testate e fondata prevalentemente sui sommergibili); situazione che invece sarebbe ormai del tutto realistico perseguire.

7. Sono molto discutibili altri due aspetti del piano Bush. Primo, la iproposizione, sia pure in forma ridotta, di un programma di difesa strategica. La razionalità del progetto, che assorbe risorse ingentissime e non funzionerà mai come promesso, è debolissima: ufficialmente, è quella di proteggere contro un attacco ar-

In alto, il presidente americano George Bush. A sinistra, Mikhail Gorbaciov presidente sovietico